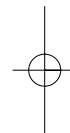


A D A L B E R T O L I B E R A



I disegni del Centre Pompidou
e dell'Archivio Centrale dello Stato

archivio centrale dello stato
roma 30 • 01 14 • 03 2004

1903 2003

manifestazioni per il centenario della nascita

Archivio Centrale dello Stato
Piazzale degli Archivi, 27 Roma
30 gennaio 14 marzo 2004
lunedì-sabato 10.00-14.00
domenica su prenotazione
tel. 06 54548568
visite guidate su prenotazione



presentazioni

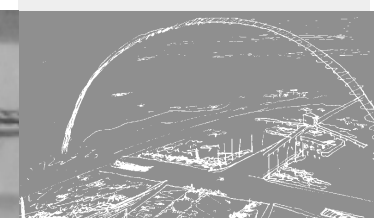
Il centenario della nascita di Adalberto Libera offre l'opportunità per ripensare all'opera di uno dei maggiori protagonisti dell'architettura del Novecento. L'occasione è particolarmente significativa in quanto ha visto la collaborazione diretta del Centre George Pompidou che, in omaggio alla figura dell'architetto e in attuazione di accordi con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha messo a disposizione la propria collezione di disegni e documenti. L'accordo ha reso possibile il rientro temporaneo dei documenti a Roma, ma non è legato al solo prestito delle opere per l'esposizione: prevede un rapporto stabile di attività legate alla cultura architettonica e artistica, che produrrà un utile confronto sulle tematiche di interesse comune. Ma questa è l'occasione per realizzare concretamente anche quella sinergia prefigurata nell'intesa che lega l'Archivio Centrale dello Stato e la DARC sulle fonti architettoniche e che considera l'archivio come punto di partenza per l'elaborazione storica e per un operante laboratorio di ricerca. Va infatti sottolineato che in occasioni come queste è particolarmente proficua la collaborazione tra le istituzioni che con grande impegno stanno operando in Italia per la valorizzazione della cultura architettonica, tra i quali anche il Museo d'Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, che ha contribuito a questa iniziativa. Queste attività nel settore dell'architettura del Novecento, avviate con le acquisizioni di importanti archivi, la presentazione al pubblico dei materiali originali anche con l'organizzazione di

mostre e approfondimenti culturali e la sottoscrizione di importanti accordi istituzionali anche di livello internazionale, vedono in questa occasione un ulteriore significativo momento per realizzare quella promozione della cultura contemporanea che è la missione principale della DARC.

Pio Baldi
Direttore Generale
per l'architettura e l'arte contemporanea

A la suite d'une exposition qui, en 1994, avait permis de montrer au public des dessins remarquables d'Adalberto Libera, le Centre Pompidou avait pu acquérir ces œuvres. Les enfants de l'architecte, Paola et Alessandro Libera, décidèrent alors d'offrir au Centre les archives de leur père. La conservation et la diffusion de ce fonds exceptionnel ont, depuis lors, été le souci constant du Centre Pompidou (Musée National d'Art Moderne) et je me réjouis de la collaboration amicale et confiante qui s'est instaurée avec nos partenaires de Cagliari et de Rome, en vue de promouvoir en Italie même l'œuvre du grand architecte.

Bruno Racine
President du Centre Pompidou



Nei cento anni della nascita e nel quarantennale della morte di Adalberto Libera, l'Archivio Centrale, la maggiore istituzione per la tutela delle fonti documentarie per la storia contemporanea del nostro Paese, coopera con la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee e con il Centre George Pompidou, istituzioni diverse, ma segnate da affinità di vocazioni tematiche e d'ambito di ricerca, presentando una selezione di documenti, fotografie e disegni che illustrano la figura di un protagonista dell'architettura del Novecento. Gli archivi di documenti, fotografie e disegni che illustrano la figura di un protagonista dell'architettura del Novecento. Gli archivi di documenti, fotografie e disegni che illustrano la figura di un protagonista dell'architettura del Novecento. Gli archivi di documenti, fotografie e disegni che illustrano la figura di un protagonista dell'architettura del Novecento.

Maurizio Fallace
Soprintendente
all'Archivio Centrale dello Stato

L'opera di Adalberto Libera rappresenta senza dubbio uno dei momenti più alti dell'architettura italiana negli anni che vanno dal 1950 al 1960, eppure la sua figura non è stata ancora indagata appieno.

Al di là, infatti, dei progetti più noti e delle opere realizzate non è stata ancora valutata la sua intensa attività, sia nell'ambito specifico, rileggendo le sue connessioni con il mondo culturale in cui operava (è nota e controversa la sua collaborazione con Curzio Malaparte), che in funzione del suo impegno nella didattica e nel mondo professionale.

Lo ricordiamo infatti docente appassionato nella Facoltà di Architettura, ma lo riscopriamo anche protagonista di una stagione di coinvolgimento propositivo e critico nell'ambito del Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti, di cui è stato segretario e, proprio per questo, molto presente nelle attività e nelle dinamiche dell'Ordine degli Architetti di Roma.

Quale sia stato il suo modo ed il suo apporto critico e di riflessione alla costruzione di una strategia per la realizzazione della nuova dimensione di capitale internazionale, cui Roma aspirava in quegli anni, non è ancora dato conoscere se non per gli accenni che traspaiono dai verbali oggi giacenti presso l'Ordine di Roma e dai progetti urbani da lui elaborati.

Lasciamo ai critici il compito di indagare in questo senso.

Amedeo Schiattarella
Presidente dell'Ordine degli architetti,
pianificatori, paesaggisti e conservatori
di Roma e Provincia

la mostra

Adalberto Libera. I disegni del Centre Pompidou e dell'Archivio Centrale dello Stato

La mostra presenta un'ampia selezione dei documenti originali appartenenti ai fondi conservati dal Centre Pompidou e dall'Archivio Centrale dello Stato. Si tratta delle due raccolte più consistenti di disegni ed elaborati di Libera, che sono presenti anche in altri fondi pubblici e privati italiani. L'iniziativa potrà così costituire il presupposto per una presentazione completa dell'intero *corpus* dei materiali e consentire una nuova lettura critica della attività progettuale e di ricerca.

L'archivio dell'architetto ritorna per la prima volta in Italia in occasione delle manifestazioni celebrative per il centenario della nascita e viene esposto - dopo l'anteprima di Cagliari - a Roma, città dove Libera ha svolto gran parte della sua attività lavorativa. L'archivio privato, conservato presso il Museo nazionale d'arte moderna del Centre Pompidou, riguarda tutta la sua attività lavorativa: documenti e progetti che vanno dagli anni Venti con i concorsi e i grandi incarichi pubblici, ai programmi della ricostruzione, fino agli anni sessanta. La documentazione è composta da schizzi e disegni architettonici, tempere, manoscritti e da tirature fotografiche originali.

I materiali dell'Archivio Centrale dello Stato provengono dall'Archivio dell'Ente EUR e sono relativi ai progetti per l'E42, dall'Archivio di Gaetano Minnucci e da altri fondi. Documentano la realizzazione delle opere con fonti prevalentemente legate alla committenza e alle diverse fasi esecutive e di cantiere. Rappresentano una visione esterna dell'operato di Libera, mediante il punto di vista di professionisti, artisti ed istituzioni coinvolte in vario modo nelle vicende architettoniche di quegli anni.

L'esposizione risulta così articolata in due sezioni nelle quali i documenti, già distinti per provenienza, sono disposti in ordine cronologico. La selezione è stata effettuata in funzione di una lettura sintetica per progetto e per tipo di documentazione (schizzi di studio, disegni architettonici, fotografie d'epoca, corrispondenza, altri documenti autografi o dattiloscritti).

La mostra è completata da due filmati.

Il primo "Adalberto Libera. Il migliore sono io" con fotografie e riprese cinematografiche d'epoca, tratte dalle teche RAI e dall'archivio dell'Istituto LUCE, sostenute dalla voce narrante di Adalberto Libera e affiancate alle immagini che mostrano l'attuale stato dei luoghi. L'altro documenta la presenza delle architetture di Libera nel grande cinema d'autore, da Godard a Bertolucci, alla Cavani e a Pasolini.

I materiali esposti nel loro insieme - e con l'ausilio degli apparati fotografici e filmici - mostrano non solo la ricchezza e l'interesse ma anche le potenzialità di lettura dell'opera di Libera e del suo contesto culturale, che possono derivare da una conoscenza diretta dei documenti e del complesso intreccio di relazioni che li lega alle vicende architettoniche e alle opere realizzate.

L'archivio è proposto come base per l'elaborazione storica e per un operante laboratorio di ricerca, la cui sostanza è costituita appunto dalle possibilità di interpretazione del dato documentario. L'iniziativa concretizza un impegno comune per la raccolta, conservazione e valorizzazione degli archivi di architettura che vede affiancati la DARC, nella prospettiva del nascente Museo nazionale di architettura, e l'Archivio Centrale dello Stato, che tradizionalmente raccoglie le principali documentazioni dello Stato Italiano. Ciò permette la diffusione e conoscenza di un importante patrimonio pubblico che rappresenta un aspetto di grande interesse della cultura e della storia italiana. Come sempre, le mostre di architettura alludono alle opere realizzate: in questo caso Roma è luogo privilegiato dell'opera realizzata di Libera. Per richiamare l'interesse del pubblico sull'opportunità di "vedere" e apprezzare direttamente gli esiti architettonici della ricerca liberiana, vengono proposti, in questa guida breve, tre itinerari tematici che percorrono i luoghi e le opere realizzate.

L'accordo tra la DARC e il Centre Pompidou, che ha reso possibile l'iniziativa, prevede un rapporto stabile di collaborazione per promuovere l'architettura e l'arte contemporanee. Si apre in questo modo una strada diretta alla conoscenza dei rispettivi patrimoni, permettendo di superare - definitivamente - quel disagio che aveva investito la cultura architettonica italiana in occasione dell'acquisizione parigina del fondo Libera. Il dibattito e il confronto tra le istituzioni, che ne è seguito, ha portato ad alcune importanti iniziative per la documentazione dell'architettura, di cui questa mostra può essere un momento significativo.

M.G., A. F.

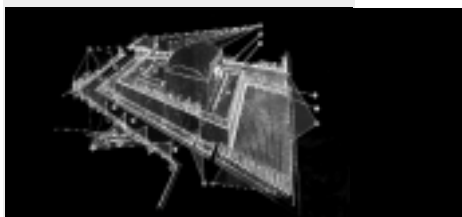


L'Archivio di Adalberto Libera nella collezione di architettura del Centre Pompidou MNAM/CCI

La collezione di architettura del Centre Pompidou comprende più di 5000 disegni e 550 plastici, costituendo un insieme di primo piano ed un autentico strumento di comprensione della produzione architettonica del XX secolo.

L'insieme dei disegni che compongono l'opera di Adalberto Libera è stato acquisito nel 1996 grazie alla generosità di Paola e Alessandro Libera, e sono entrati a far parte della collezione di architettura del Musée national d'art moderne - Centre de création industrielle. La retrospettiva del 2001 dedicata alla vicenda professionale dell'architetto dal titolo "Adalberto Libera, le forme della Ragione" ha dato modo di conoscere e apprezzare i diversi orientamenti dell'opera di Adalberto Libera, presentandolo come uno degli attori principali del Novecento, membro del Gruppo 7 (1926-1931). A partire dal 1931, occupa un posto di rilievo sulla scena architettonica italiana, e realizza l'edificio per la Colonia GIL a Porto Civitanova Marche, la Scuola Elementare di Trento (1931-1934) ed i villini a Ostia (1932-1934). È responsabile dei Padiglioni Italiani per le Esposizioni Internazionali di Chicago nel 1933 e di Bruxelles nel 1935, insieme con De Renzi. Partecipa a numerosi concorsi, come testimoniano tra gli altri i progetti per l'Auditorium (1935) e per il Palazzo del Littorio (1937) e allestisce due grandi esposizioni a Roma, le Colonie estive nel 1937 e l'esposizione del 1942 con il progetto dell'Arco Simbolico (1937-1942) che, insieme con la realizzazione del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'Eur (1937-1942), gli daranno la notorietà. L'attività progettuale di Libera proseguirà nel dopoguerra con la realizzazione di altri rilevanti progetti come l'Unità di abitazione orizzontale (1952), il cinema Airone (1953-1956) ed il palazzo per uffici di via Torino, tutti a Roma (1956-1958), il Palazzo della Regione a Trento (1953-1960), la cattedrale di La Spezia (1956-1969) ed il Villaggio Olimpico (1960) sempre a Roma. Il fondo di Adalberto Libera riflette l'insieme della sua opera. È composto da manoscritti, da opere scritte, da una documentazione a stampa, da tirature fotografiche originali, da schizzi e da disegni relativi alla maggioranza dei progetti. È conservato presso il Musée national d'art moderne.

O.C., C.C.



Le fonti dell'Archivio Centrale dello Stato su Adalberto Libera

La vicenda umana, intellettuale e professionale di Adalberto Libera attraverso le fonti conservate dall'Archivio Centrale dello Stato prevalentemente per ciò che attiene ai suoi rapporti con la committenza statale.

Seguendo Libera nelle fasi successive del suo operare - nella professione, nella ricerca e nella didattica - tale documentazione riguarda essenzialmente la fase iniziale, che corrisponde alla prima affermazione del razionalismo nel nostro Paese, e la fase della prima maturità, quando Libera si immise nell'alveo delle realizzazioni dello Stato fascista. Gli anni dell'impegno nel Gruppo 7, dunque; delle battaglie per la costituzione del MIAR, per l'allestimento delle sue mostre e per il suo inserimento all'interno della "famiglia sindacale"; dei complessi rapporti con i tanti amici e colleghi coinvolti nella definizione e nell'affermazione dei principi teorici dell'architettura razionale; delle dispute e dei confronti teorici con i detrattori del Movimento, Marcello Piacentini, fra tutti; dell'avvio delle intese con i referenti istituzionali: Alberto Calza Bini e Cipriano Efisio Oppo in primo luogo; delle collaborazioni con gli organismi internazionali di architettura moderna, CIAM e CIRPAC fra questi. Gli anni, ancora, della progettazione per l'Africa Italiana, dell'allestimento e della realizzazione della Mostra della Rivoluzione Fascista; della consulenza artistica per il Partito Nazionale Fascista e della collaborazione alle mostre organizzate al Circo Massimo; delle progettazioni e realizzazioni nell'ambito della Esposizione Universale di Roma: il Palazzo dei ricevimenti e congressi, l'Arco simbolico, il Palazzo dell'acqua e della luce, la Villa Salinos e la Villa per sé. L'itinerario espositivo - fondato essenzialmente su tre tipologie di fonti: l'archivio dell'Ente EUR, il complesso degli Archivi fascisti e l'archivio personale di Gaetano Minnucci - e il volume di edizione critica di documenti, carteggi, fotografie, disegni, manifesti, volumi e riviste conservati dall'Archivio Centrale illustrano, perciò, l'azione architettonica di Libera nel suo farsi e nel rapporto con le istituzioni committenti e soprattutto la ricchezza delle relazioni di Libera, i suoi interessi, gli scambi, le partecipazioni e le collaborazioni alle tante manifestazioni della vita culturale di quegli anni, che per tanti versi sfiorava o si intrecciava alle più complesse vicende politiche e sindacali del nostro Paese.

M.Gi.

itinerari

Questa sezione della guida breve presenta tre itinerari tematici sulle opere realizzate a Roma da Adalberto Libera in epoche diverse. Gli itinerari proposti offrono pertanto una serie di indicazioni basilari per comprendere quella scala di valori che contraddistingue la qualità di un'opera architettonica e la sua armonica collocazione nell'ambiente urbano. Il percorso guidato permette una lettura dell'opera nell'ambiente ove è inserita, singoli "tratti" che compongono episodi urbani o episodi urbani che costituiscono un brano di città. Nel loro insieme rendono l'idea di città dell'architetto, che ha prodotto un ricco patrimonio di forme ancora oggi sorprendenti per qualità architettonica, nonostante il forte degrado presente in alcune opere.

I temi prescelti sono: *l'abitazione, l'edificio pubblico e il quartiere residenziale.*

L'**abitazione** è il primo itinerario e le opere sono proposte in sequenza temporale con particolare riferimento agli aspetti planovolumetrici, distributivi, funzionali ed urbani:

- 1931 - Casa Nicoletti**
primo intervento eseguito a Roma, è una semplice operazione di decoro urbano in cui Libera apporta quelle sobrie modifiche che si configurano quasi come un'opera di rifinitura plastica;
- 1934 - Villini Tirrena di Ostia**
esito di un concorso pubblico, rappresentano lo spazio quotidiano ed il suo rapporto con l'intorno urbano ed il mare attraverso un modello abitativo realizzato in tre versioni;
- 1940 - Palazzina in via Messina**
è una equilibrata disposizione di alloggi, definiti con rapporti aurei, si esteriorizza armonicamente rapportandosi con il quartiere;
- 1954 - Villa in via del Casaleto**
- 1961 - Villa Cavazza**
costituiscono l'abitazione signorile, uno spazio abitativo relazionato con l'ambiente a verde circostante;



L'**edificio pubblico** rappresenta la ricerca sul tema dello spazio pubblico e di rappresentanza:

- 1933 - Palazzo Postale in via Marmorata**
è la prima opera progettata e realizzata a Roma a seguito di un pubblico concorso ed esprime in pieno l'unità formale, desunta dagli studi sulle opere antiche;
- 1938 - Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi**
è un'architettura rappresentativa che trae origine dalle ricerche sui grandi spazi, in armonia con i nuovi tracciati dell'E42;
- 1953 - Cinema Airone**
grande ambiente commisurato alla specifica funzione per lo spettacolo;
- 1956 - Palazzo per uffici in via Torino**
esempio dell'espressionismo strutturale, una volumetria compatta a terrazzo collocata all'interno del tessuto urbano;

Il **quartiere residenziale** è il tema sull'organismo urbano autonomo derivato dalla composizione di cellule abitative armonicamente connesse con gli spazi collettivi:

- 1950 - Unità d'abitazione orizzontale al Tuscolano**
sintesi formale di Libera dopo le suggestioni del viaggio in Marocco, lo spazio privato con patio si rapporta gradualmente con quello sociale di quartiere;
- 1957 - Villaggio Olimpico**
impianto planimetrico dove l'unità minima a croce si compone in vario modo;
- 1960 - Quartiere Incis a Decima**
si configura secondo una composizione modulare che privilegia le vedute prospettiche.



1931/32 roma
casa nicoletti
 in via San Basilio 53

La ristrutturazione di una palazzina ottocentesca nel Rione Trevi è il primo intervento realizzato a Roma. La casa a schiera è situata in un fronte continuo della discesa di via San Basilio nei pressi di via Barberini.

La semplicità del prospetto intonato si arricchisce con le trasformazioni delle finestre laterali in porte-finestre. Le ringhiere, formate da una teoria orizzontale di ferri verniciati, e le cornici in travertino delle aperture mediano la verticalità della disadorna facciata. Una cornice modulata in alto e lineare al primo solaio delimita la zona commerciale da quella residenziale.

Si tratta di un intervento di decoro urbano. La valenza di quest'opera risiede nell'aver evidenziato l'ordinamento delle funzioni proponendo una rimodulazione plastica della superficie architettonica.

1932/34 ostia
villini della società tirrena
 su lungomare Caio Duilio

La Soc. Imm. Tirrena nel 1932 bandisce un concorso per la sistemazione urbanistica di 15 "villini signorili" in un lotto trapezoidale sito sul lungomare Caio Duilio ad Ostia. È l'unico concorso indetto a Roma per la "residenza" riservato ad architetti ed ingegneri romani.

A Libera viene assegnato il terzo premio per la soluzione urbanistica: una planimetria impostata su maglia ortogonale e simmetrica rispetto all'asse centrale. Tutti i villini, posti con orientamento sud ovest, hanno visuale panoramica verso il mare. Libera propone per i villini otto ipotesi progettuali. Due le tipologie di base: una a forma di parallelepipedo con diversi trattamenti nei prospetti e l'altra a base quadrangolare articolata con elementi circolari (memorie dei dischi della Torre Scac). La caratteristica comune è determinata dall'evidente rapporto "interno-esterno", dai balconi e dai particolari solai di copertura. Libera realizza quattro palazzine: una riferita alla tipologia A, e una alla tipolo-

gia B nel sito di concorso; le due palazzine a cinque piani, del tipo C, sono costruite in area vicina alla ferrovia Roma - Ostia. I villini di Ostia rappresentano singolari esempi dell'espressione razionalista a Roma.

Villino "A" - La palazzina, a pianta rettangolare generata da una composizione di quadrati e forme circolari, è un chiaro volume dalle proporzioni "auree", scandito agli angoli dai balconi a pianta circolare il cui centro è lo spigolo delle due fronti. Tale soluzione angolare trova corrispondenza nel retro della facciata con il volume cilindrico del corpo scala, in posizione baricentrica rispetto agli alloggi. Il solido corpo arrotondato della scala nell'intersezione con le pareti rettilinee si apre con due finestre e si congiunge in alto con il terrazzo. Un'esatta geometria è presente anche nella fronte sul mare conclusa al terzo piano con una profonda loggia quasi un ampio portale.

Villino "B" - A base quadrangolare ha affinità con la palazzina di tipo "A" per le proporzioni "auree" e per l'organizzazione planimetrica. Severa la simmetria del prospetto principale, gli elementi orizzontali (balconi con ringhiere) rendono più leggera la compattezza del volume che si svuota al piano ultimo con un ampio loggiato eliminando i muri d'angolo. I balconi delle fronti laterali richiamano tale assunto compositivo. Il cilindrico corpo scala, in posizione mediana rispetto alla pianta, presenta le due finestre negli angoli d'intersezione e si ricollega plasticamente con il terrazzo. L'ordinamento della ripartizione interna trova rispondenza nella diversità dei due prospetti che mostrano la connessione tra funzione e forma.

Villino "C" - Questi villini si differenziano dai tipi "A" e "B"; si organizzano su una pianta rettangolare stretta e lunga resa dalla composizione di due quadrati ed un rettangolo "aureo". Il corpo scala cilindrico è allineato alla facciata. Gli angoli arrotondati e l'intonaco danno al volume un severo aspetto scandito dai prominenti balconi laterali e dall'accentuata conclusione dell'attico. La struttura in c. a. ha permesso le ardite soluzioni che trovano suggerimenti nelle macchine navali e nella coeva Colonia GIL a Porto Civitanova Marche.

1940/41 roma
palazzina in via messina 15

In un nuovo quartiere viene costruita, nello spazio tra due esistenti edifici, la palazzina con sei piani fuori terra oltre il piano terreno. All'interno due appartamenti per piano prendono luce dalle fronti libere e da due chiostrine. L'organizzazione planimetrica degli appartamenti si fonda su una rigorosa matrice geometrica generata dal quadrato, sviluppando composizioni auree. La scala costituisce il volume baricentrico e la dislocazione degli ambienti rispecchia le funzioni dell'abitare quotidiano.

Il prospetto si configura semplice ed ordinato nella disposizione delle finestre e nei materiali impiegati (intonaco e travertino). L'elemento emergente è dato dal ritmo delle logge poste agli estremi della facciata. Una calibrata teoria di "vuoti", incornicia la compatta parete centrale e si armonizza con l'arretramento dell'attico, percepibile sul filo di facciata con una sottile pensilina. Il vuoto cadenzato delle logge, evidenziato dal volume delle fioriere, è il solo motivo plastico della fronte.

Questo progetto rappresenta una prima risposta della ricerca di Libera sull'abitazione, e sarà pubblicato su "Stile" n. 9 del 1941.

le ville

La villa signorile a Roma viene immaginata come un edificio a due-tre piani racchiuso da un telaio in c. a. e relazionato ad uno spazio a verde. Un'architettura dove le esigenze abitative si fondono sul valore estetico e rappresentativo rispondente ad un gusto signorile. Gli studi elaborati per la Villa Salinos e la Villa Studio per sé hanno costituito il precedente degli schemi utilizzati che coniugano la tipologia con l'ambiente attraverso un'armonica partizione geometrica degli spazi.

1954/55 roma
villa in via del caseletto
 con Giuliana Genta e Silvano Panzarasa

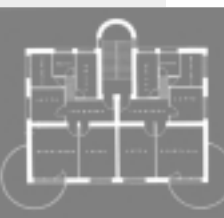
Le ville sono state realizzate in un parco privato prospiciente Villa Pamphili. Un volume netto sottolineato e alleggerito dal terrazzo che lega tre lati della costruzione. Due appartamenti autonomi organizzati su un sito inclinato, memoria dei progetti presentati alla Mostra dell'Abitazione all'E42.

1961/64 roma
villa cavazza all'eur
 in via Marocco 5
 con Giuliana Genta e Silvano Panzarasa

L'organizzazione planimetrica della villa si presenta irregolare. Su un asse centrale si collocano i vani scala circolari ed il patio in posizione baricentrica.

I due alloggi autonomi, distribuiti su tre piani, si affacciano rispettivamente nei patii privati diversi nella forma.

Il volume a pianta circolare denuncia la sua presenza all'esterno superando le corpose falde del tetto rivestite di antiche tegole di recupero.



1933/34 roma
palazzo postale
 in via Marmorata
 con Mario De Renzi

Nel concorso bandito dal Ministero delle PPTT nel 1933 per la realizzazione dell'Ufficio postale nel quartiere Aventino, Libera vince il 1° premio in collaborazione con l'arch. M. De Renzi.

L'area disponibile, lievemente rialzata sulla via Marmorata, consente la realizzazione di un fabbricato che si rapporta con gli edifici storici presenti (Porta San Paolo e la Piramide Cestia). Studi sull'asse elioterico determinano l'orientamento a mezzogiorno dell'edificio.

Il tipo edilizio è una corte quadrata: una composizione unitaria simmetrica derivata da proporzioni geometriche e metriche auree, una soluzione plastica funzionale agli spazi richiesti.

Il palazzo è articolato in tre visibili volumi ospitanti distinte funzioni: un corpo di fabbrica conformato a C con tre piani per uffici, il salone per il pubblico nel volume più basso, visibile all'esterno grazie al tamburo in vetro-cemento e un prolungato portico architettonicamente autonomo che lega i corpi di fabbrica.

L'edificio, omogeneo nel trattamento marmoreo parietale, palesa all'esterno, attraverso il taglio dimensionale delle aperture, l'ordine funzionale espresso in una rigorosa composizione geometrica.

Le finestre rettangolari sui prospetti laterali corrispondono agli uffici.

La fronte posteriore, caratterizzata da una fitta *griglia* parietale (motivo desunto dai colombari romani), segnala l'ambiente a doppia altezza per lo smistamento della posta. Una duplice fila di piccole seriali finestre quadrate illumina i corridoi che delimitano i lati interni del corpo a C.

Sulle due testate laterali al tamburo un tipico brano compositivo denuncia la presenza dei corpi scala. Una trama diagonale di nastri e linee, contenuta in un grande pannello, rende plastiche e permeabili le due pareti (elaborazione e memoria dello studio per un organismo di rapido sfollamento, presentato alla 1° Mostra di architettura razionale). All'interno il salone per il pubblico è cadenzato da sottili pilastri circolari federati in alluminio e prende luce dalle pareti vetrate del tamburo ellissoidale

in vetrocemento; un particolare effetto luminoso è reso dallo scivolamento della luce sul pavimento.

Il lungo portico conclude il quarto lato della corte; il telaio di connessione, distinto dal differente colore del marmo, determina un fronte unitario e si espande lateralmente; una zona filtro tra l'ambiente interno del salone ed esterno del verde.

Un'ampia gradinata si dispone armonicamente sulla via Marmorata; è la memoria di un pronao classico che si connette e dialoga con l'immediato contesto ricco di presenze monumentali. L'opera è considerata dalla storiografia dell'architettura un modello del razionalismo a Roma.



1938/42 roma
palazzo dei ricevimenti
e dei congressi all'E42
 in piazza John Fitzgerald Kennedy

Nel 1938 Libera vince il concorso di 2° grado bandito dall'Ente Autonomo per l'Esposizione Universale del 1942 a Roma per il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi da realizzare in un'area posta sull'asse est ovest della via Imperiale.

Il progetto prevede una composizione armonica di due volumi puri: un parallelepipedo su cui si eleva un cubo coperto con una volta a crociera, l'insieme è concluso in una compatta volumetria. In pianta il rettangolo di base si organizza lungo l'asse longitudinale secondo una logica *speculare*, mentre nell'alzato alle solide e marmoree lunghe pareti fanno da contrappunto le fronti brevi, aperte e chiaroscurate dai rispettivi portici.

La sala dei Ricevimenti e la sala dei Congressi, due spazi funzionali condivisi nell'impianto planimetrico, si aprono al sito urbanizzato in direzioni opposte tramite i rispettivi porticati, un diaframma tra interno ed esterno con distinti caratteri formali. L'uno a suggestione basilicale, una teoria di colonne con èntasi centrale (elemento strutturale e non decorativo) segnala il vuoto del portico e invita nella sala dei Ricevimenti. L'altro costituito da una parete a vetro, tesa tra una teoria di pilastri metallici a fuso, rappresenta la continuità fra interno ed esterno.

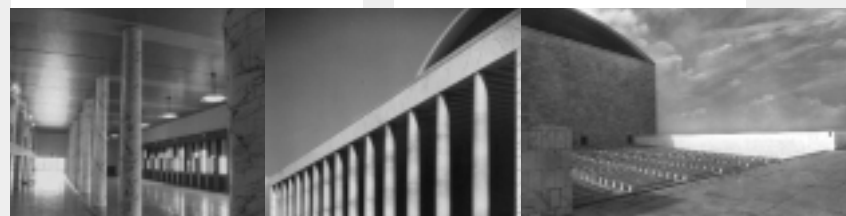
Libera concepisce l'edificio come una grande "basilica" e la sala dei Ricevimenti ne rappresenta il concetto spaziale: un cubo di 38 m. di lato (*uno spazio che potrebbe contenere il Pantheon*) concluso in alto con una crociera tenuta da una leggera struttura in metallo fissata agli angoli. All'interno le spesse pareti sono rarefatte nella parte bassa da una serie di pilastri, di rampe incrociate e di logge (apertura e comu-

nicazione viva con gli ambienti limítrofi) e si raccordano in alto con le lunette a vetri della volta.

All'esterno la volta a crociera è scandita dalle profonde lunette il cui arco di cerchio ha il centro nel piano terra. Una particolare analogia con il programma Arco simbolico, previsto sulla via Imperiale.

La sala dei Congressi ha pianta rettangolare e volumetricamente si configura a parallelepipedo. Il solaio di copertura ha più funzioni: un giardino pensile sull'atrio e un teatro all'aperto per il quale Libera ha ideato un sistema di copertura a *velarium*.

Il Palazzo, realizzato in c. a., rappresenta la sintesi formale per l'E42 e si esibisce al mondo come il monumento contemporaneo da comparare a quelli storici. Libera stesso lo definisce "la *basilica, vasta come un tempio*" per la sua impostazione architettonica completa di narce frontale.



1952/56 roma
cinema airone
in via Lidia 44
con Leo Calini ed Eugenio Montuori

La Cassa Nazionale per l'Assistenza agli Impiegati Agricoli incarica Calini e Montuori per la realizzazione di alcuni fabbricati in un lotto del quartiere Appio-Latino ed il progetto del cinema rientra in tale intervento immobiliare. Per la sala cinematografica lo spazio disponibile è quello risultante dalle citate palazzine. Lo studio del progetto è affidato ad Adalberto Libera.

La sala pubblica è un tema già affrontato da Libera in diverse occasioni prima della guerra (progetto per l'Auditorium di Roma, per il Palazzo del Littorio o per il Palazzo dei Congressi) ma ora ritorna col preciso compito di realizzare un ambiente per lo spettacolo in un sito residuo. Lo spazio disponibile e la prevista emergenza volumetrica della sala inducono il progettista a porre la base dell'edificio a 7 metri sotto il livello della strada, in modo da limitarne a 6 metri l'estradosso della costruzione.

L'impostazione progettuale si basa sulla forma ovoidale della sala e sulla risoluzione tecnica della struttura come elemento di definizione dello spazio. La genesi dell'invaso è suggerita dalla posizione dell'osservatore che definisce la modulazione tecnica dello spazio funzionale. La volumetria spaziale è intesa come l'interno di uno strumento musicale.

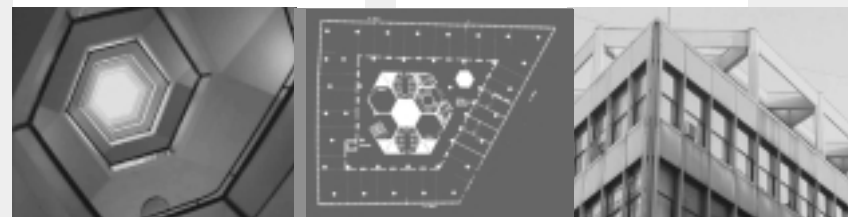
La soluzione adottata, determinata dall'evoluzione dell'involucro, basso nella zona di proiezione con crescente dilatazione fino al boccascena, risponde alle esigenze dello spettatore.

L'armatura strutturale si compone di cinque archi metallici ancorati a dieci

cerniere poste su piloni in c.a. La copertura esterna è rivestita in alluminio e lo spazio intermedio accoglie l'impianto di condizionamento.

La spazialità della sala, dimensionata per 800 posti, diviene suggestiva per la forma tridimensionale avvolgente e per l'andamento longitudinale del rivestimento in *vetroflex* in bianco e verde, che direzionato verso lo schermo viene sottolineato dall'effetto prodotto dai corpi illuminanti. La sala, espressione densa del razionalismo di Libera concretizza la sincronia armonica delle esigenze tecniche, visive, acustiche e spaziali. Un esempio di opera controllata in ogni particolare, tipica della logica *idea = guida come struttura = forma*.

Oggi l'opera risulta fortemente manomessa, un rivestimento in tela ha intessato anche l'intero soffitto della sala nascondendo la soluzione originale.



1956/58 roma
palazzo per uffici
in via Torino
con Leo Calini ed Eugenio Montuori

Il sito risultante dalla urbanizzazione ottocentesca è di forma irregolare, un trapezio con un angolo a 60° tra via C. Balbo e via Torino. L'Istituto Previdenziale richiede un volume che risponda alla massima resa dello spazio. Queste le esigenze della committenza.

Il palazzo realizzato da Libera con L. Calini e E. Montuori si eleva per nove piani su via Urbana e per sei piani su via Torino stante le diverse quote presenti nell'area interessata.

Precedenti studi fatti sull'argomento consentono a Libera di trovare la soluzione al programma richiesto. Dalla bisettrice dell'angolo di 60° nasce la direttrice della maglia triangolare di base, generatrice di esagoni che si compongono, nel centro dell'organizzazione planimetrica, intorno ad un pozzo di luce interno. La stessa bisettrice al piano terra si pone come fulcro della composizione che accoglie l'ingresso al palazzo dalle due strade, i percorsi verticali e la chiostrina esagonale fino al piano attico.

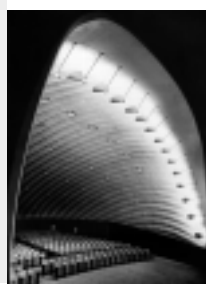
Nel piano tipo la disposizione planimetrica ordina gli uffici sulle fronti esterne e lo spazio connettivo ruota intorno alla singolare organizzazione centrica che accoglie servizi, archivi e la scala fiancheggiata dai vani ascensori. L'illuminazione dall'alto è ricavata da quattro pozzi luce: la chiostrina centrale esagonale che illumina la scala e tre cavedii romboidali.

La struttura portante è costituita da travi in spessore, solai a nervature incrociate e pilastri in c. a. a sezione circolare arretrati rispetto alle fronti di 2,50 m. Nel nucleo centrale montanti più sottili a sezione triangolare organizzano gli spazi. La scala principale in c.a., con quattro rampe e ripiani, prende luce dall'alto attraverso vetrate intelaiate in metallo.

L'esigenza di dare idonea illuminazione agli uffici con aperture a parete, comporta la scelta di una soluzione brevettata e perfezionata nella fabbrica FEAL. Uno scheletro di montanti in ferro accoglie l'infisso mobile in lamierino azionato elettricamente. Tra la parete e il pannello di rivestimento alloggia il

frangisole. Il sistema tecnologico adottato determina nelle facciate una configurazione fortemente plastica che si armonizza con gli edifici limitrofi. Nelle superfici continue ed uniformi traspare la seriale composizione di fasce orizzontali modulata dai leggeri segni verticali, mentre l'ossatura strutturale, mimetizzata dal trattamento parietale, riemerge nei piani attici concludendo il volume del fabbricato.

Il palazzo per uffici interpreta il moderno "palazzo", con facciate uniformi, impianti seriali, un nuovo contenitore di funzioni ove gli elementi della composizione scaturiscono da una geometria articolata e complessa. Una grande struttura di sostegno e le pareti in *curtain wall* con pannelli pieni e vetri realizzati una sintesi funzionale e tecnologica di particolare innovazione.



1950/54 roma
unità di abitazione orizzontale
al tuscolano
 in via Selinunte 59

Il programma edilizio dell'Ina Casa al Tuscolano costituisce per Libera, Dirigente dell'Ufficio progetti dell'Istituto, l'occasione per rendere concreti gli studi compiuti per lo spazio abitativo, argomento trattato nei libretti di "Suggerimenti e norme" da lui curati per il Piano Ina Casa.

L'Unità abitativa nel quartiere Ina Casa al Tuscolano corrisponde al III settore, ed è situata al confine con la zona archeologica connotata dagli archi dell'acquedotto di Claudio. L'area trapezoidale viene organizzata all'interno secondo una propria trama geometrica in cui l'elemento di connessione urbana è costituito dal leggero arco d'ingresso: un cono ottico con il punto di fuga che oltrepassa il varco centrale dell'edificio a boomerang di De Renzi e Muratori sito a largo Spartaco. L'unità abitativa con 200 alloggi presenta tre distinte tipologie: le case a patio, l'edificio a ballatoio ed il blocco



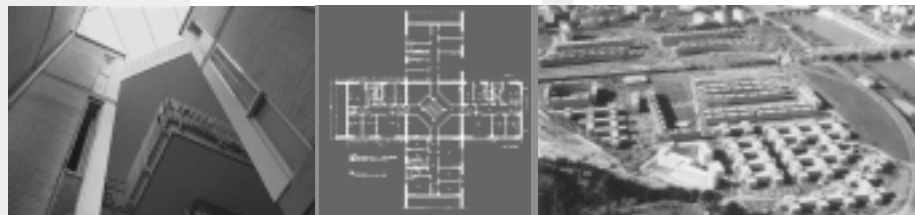
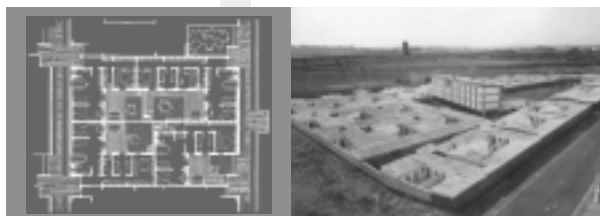
dei servizi. Il modello scelto è quello della "città nucleare", un organismo *scalarmente* ordinato: dalla stanza all'alloggio, dall'alloggio allo spazio collettivo secondo una composizione geometrica prefissata. L'idea-progetto si delinea dopo il viaggio in Marocco nel 1951; Libera rimane colpito dalle abitazioni della casbah incastrate e integrate tra loro. Il clima, il modo di vivere, l'equilibrio tra intimità familiare e spazi di aggregazione sociale sono la logica ed il fine progettuale e la casa a corte interna è il modulo

compositivo dell'unità di abitazione nel quartiere.

Il comprensorio, recintato, con unico accesso posto nella stecca dei servizi commerciali, raccoglie intorno ad un'area verde centrale le unità abitative. L'impianto planimetrico risulta ordinato e serialmente composto. L'unico elemento distintivo è l'edificio a ballatoio su pilotis che emerge in altezza con i suoi tre piani e rompe la sequenza ordinata della composizione planimetrica. La casa a patio, il modulo, si conforma ad L ed ha una organica distribuzione funzionale interna, quattro moduli raggruppati configurano a loro volta una corte centrale a forma di L grazie ad una unità ruotata per motivi espositivi. Ordinate perpendicolarmente ai limiti dell'area le case sono servite da stradine pedonali, attrezzate per il riposo, che riequilibrano gli scarti della maglia compositiva e conducono all'invaso verde centrale. Ogni stradina, larga 2,70 m. è di servizio a dieci alloggi ed è scandita da pensiline. L'edificio a ballatoio, corpo emergente dell'unità, accoglie 32 mini alloggi. Si eleva con tre piani su una teoria di setti che costituiscono l'ossatura strutturale.

I giochi chiaroscurali unitamente all'intonaco bianco lasciano percepire con chiarezza la cubatura residenziale.

L'Unità abitativa esprime la concezione razionale e funzionale dell'architettura moderna ed evidenzia tre aspetti: le proporzioni armoniche delle parti e tra le parti, lo studio degli spazi aggregativi funzionali alla vita sociale, e l'attenzione per i materiali che diversificano le tipologie e le funzioni.



1950/54 roma
villaggio olimpico
 viale Tiziano, via Pietro de Cubertin,
 via degli Olimpionici
 con Vittorio Cafiero, Ignazio Guidi
 e Luigi Moretti

Il Villaggio Olimpico, complesso previsto per i Giochi Olimpici del 1960, è destinato a quartiere per l'edilizia residenziale dell'Incis. Il sito è l'ex Piazza d'Armi, tra il Tevere, i quartieri Flaminio e Parioli ed in posizione nodale con gli esistenti impianti sportivi. Il programma edilizio, affidato agli arch. V. Cafiero, A. Libera, A. Luccichenti, V. Monaco e L. Moretti, soddisfa tre esigenze: autosufficienza del quartiere, connessione alla rete viaria di zona e difesa dell'ambiente verde circostante. A Libera viene dato l'incarico per il 1° lotto nella zona nord est del quartiere. L'area è organizzata su maglia ortogonale, il cardo e il decumano sono il riferimento direzionale per la distribuzione delle palazzine, i cui corpi di fabbrica fanno da contrappunto ad ampi invasi spaziali. Il verde ed il piano orizzontale sono i protagonisti dell'impianto urbanistico, le palazzine a carattere estensivo si elevano su pilotis come la soluzione adottata per il Viadotto di Corso Francia per evitare la spaccatura del quartiere. La diversa tipologia (a-b-c-d-e), rispondente a specifici episodi, presenta elementi ricorrenti nel trattamento parietale esterno, nelle coperture a terrazzo con i "torrioni" e nel cromatismo delle finiture. La disposizione e la conformazione degli edifici rispondono a precise logiche funzionali: edifici in linea segnano il limite su viale Tiziano, o palazzine a trama larga alte due piani garantiscono la visione della collina di Villa Glori. L'unità minima è la tipologia a croce collocata nella zona nord est del quartiere dove Libera realizza una multiforme aggregazione cadenzata da corti chiuse e aperte, o più ampie fino a determinare un diradamento nella composizione che isola "il modulo cruciforme". È un edificio a due livelli su pilotis con quattro alloggi per piano serviti da una scala ruotata a 45° collocata al centro rispetto alla direzione dei quattro bracci; il percorso verticale, autonomo e illuminato dall'alto, rende dinamico lo spazio connettivo e si evidenzia volumetricamente sul terrazzo di copertura.



1960/66 roma
quartiere INCIS a decima
 viale C. Sabatini, via S. Martelli,
 via Castaldi, via R. Chiesa
 con Vittorio Cafiero, Ignazio Guidi
 e Luigi Moretti

Con la trasformazione dell'Eur in centro direzionale, l'Incis realizza un nuovo complesso residenziale ed incarica L. Moretti per il progetto urbanistico, V. Cafiero, I. Guidi e A. Libera per il progetto edilizio.

L'area tra la Via del Mare, la via Ostiense e la ferrovia Roma-Ostia Lido vicino all'ippodromo di Tor di Valle, è ad un Km dall'Eur. Il progetto riformula alcune caratteristiche del Villaggio Olimpico: fabbricati in linea di 4-5 piani su pilotis, ampi spazi verdi di connessione ed unità stilistica nel trattamento esteriore dei fabbricati.

Il complesso si organizza su un asse centrale (viale Sabatini) nastro veicolare che porta all'Eur, mentre due percorrenze minori, una verso il Tevere e l'altra direzionata alla Chiesa, lo attraversano e ne stemperano l'unica direzione. L'impianto urbano, a carattere estensivo, presenta una composizione armonica, più palazzine in linea hanno andamento curvilineo che genera spazi mutevoli in illusorio movimento. I fabbricati, con orientamento studiato per privilegiare la visione dell'ambiente circostante, determinano gradevoli spazi abitativi e la duplice esposizione degli appartamenti, su panoramiche differenti, concorre a qualificare l'alloggio. L'apporto di Libera consiste nell'aver impostato l'impianto urbanistico e nell'aver definito alcune tipologie edilizie. Nel 1965 si realizza il primo blocco costituito dalle palazzine in linea sulla strada principale, e quelle site nella zona nord del lotto, con 808 appartamenti per 3.400 unità, mentre il completamento del programma costruttivo avverrà negli anni successivi, con esclusione degli edifici a torre ed il blocco a sud ovest del complesso.

1903 2003

Adalberto Libera

Protagonista dell'architettura italiana del XX secolo, nasce a Villa Lagarina (Tn) il 16 luglio del 1903; a Parma frequenta il Liceo, la Scuola Superiore di Matematica e l'Istituto Statale d'Arte, e nel 1925 dopo il diploma del Corso speciale di Architettura si trasferisce a Roma e si iscrive al terzo anno della Regia scuola di architettura. Nel 1927 entrerà a far parte del Gruppo 7 (sorto nel 1926 al Politecnico di Milano ad opera di Gino Pollini, Luigi Figini, Giuseppe Terragni, Guido Frette, Ubaldo Castagnoli, Sebastiano Larco e Carlo Enrico Rava) e parteciperà a Stoccarda all'esposizione "Die Wohnung" per l'inaugurazione delle case del *Weissenhof*. In questo viaggio Libera conosce le opere di Le Corbusier e dei razionalisti europei che costituiranno i riferimenti più importanti della sua formazione. Abile grafico vince diversi concorsi per manifesti e per padiglioni. Nel ventennio fascista realizza a Roma opere pubbliche importanti come il Palazzo Postale nel 1933 e il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi nel 1937. Dopo gli eventi bellici passa agli studi sullo spazio abitativo sia di tipo signorile (la villa), sia di tipo urbano (la palazzina) che popolare fino all'esperienza dell'Ina Casa ove la ricerca si sposta verso un impegno anche di carattere sociale. Il quartiere della città è la risposta della ricerca di Libera a queste esigenze sociali, con episodi urbani studiati per la "dignità dell'abitare". Nella progettazione degli spazi per gli uffici pubblici adotta nuove soluzioni tecnologiche (Palazzo per uffici in via Torino). Titolare della cattedra di Composizione Architettonica a Firenze dal 1954, dopo otto anni viene chiamato a Roma alla Facoltà di Architettura ove è docente di Composizione Architettonica fino al 1963, anno della sua improvvisa morte.

Giovanni Guerrini,
La Roma di Mussolini,
ACS, Ente Eur, cartoni

Adalberto Libera
docente alla Facoltà
di Architettura di Roma,
Centre Pompidou
MNAM/CCI (D.R.)



L'esperienza romana

Nell'arco della sua attività realizza a Roma numerose opere che ancora oggi connotano fortemente la città. L'esperienza romana prende avvio con la ristrutturazione della Casa Nicoletti in via San Basilio e con la realizzazione dei Villini Tirrena ad Ostia. Ma è nel 1932 con la Mostra del Decennale della Rivoluzione fascista al Palazzo delle Esposizioni che suscita l'attenzione delle alte cariche dello Stato; la contemporanea partecipazione ad una serie di concorsi (1934 - Palazzo Littorio, 1935 Auditorium, 1937 Palazzo Littorio 2° grado e 1938 Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi) gli consente di approdare al traguardo delle grandi opere rappresentative della Roma imperiale. In questa produzione "il razionalismo" coesiste con gli episodi monumentali, contemporaneità e tradizione dialogano dando alle architetture un significato moderno. I grandi progetti per l'E42 sono la concreta espressione di questa armonica compiutezza ed il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi rappresenta in particolare la sintesi dell'idea di monumentalità.

La guerra interrompe i grandi programmi dell'E 42 e quindi anche la realizzazione dell'Arco simbolico. Inizia l'era degli studi sullo spazio abitativo (tema elaborato fin dal 1928) e nel 1949, alla direzione dell'Ufficio progetti dell'Ina Casa, perfeziona e definisce aspetti tipologici e normativi compendati nei libretti di "suggerimenti e norme".

Oltre ai quartieri residenziali (Tuscolano, Olimpico e Decima) e alle abitazioni private, Libera realizza a Roma altre opere di carattere pubblico come il Cinema Airone e il Palazzo per uffici di via Torino.

T.L.

